

L'INTERVENTO

L'arte e la morte

Installazione

di Greenaway

a casa Manzoni

■ Peter Greenaway, il noto regista inglese, raffinato conoscitore del mondo dell'arte (giusto dieci anni fa diresse *Nightwatching* per indagare la genesi della «Ronda di notte», uno dei dipinti più celebri di Rembrandt) non conosceva Giancarlo Vitali. Ma quando ha visto l'opera di questo pittore solitario e dalla sottile vena malinconica, ne è rimasto molto colpito. Firma ora nella Casa del Manzoni di via Morone l'allestimen-

to «Mortality with Vitali. Father & Son» che, fin dal titolo, gioca sul cognome del pittore (Vitali) e sul tema della morte: un intervento insolito, fatto di oggetti, luci e tappeto sonoro, in uno degli spazi più meneghini della città, la casa dell'autore dei Promessi Sposi. Ritroviamo nei due piani dell'appartamento tutto l'universo-Vitali: esposti in modo scenografico gli abiti del pittore di Bellano e quelli della moglie, compresi quelli del matrimonio, in mostra anche le suppellettili della loro casa sul lago, persino ricordi personali come la veste di battesimo o l'apparecchiatura della tavola, per non parla-

re dell'aia con le uova e i cesti di paglia. Incontriamo dappprincipio e impariamo a conoscere la vita della famiglia Vitali. Poi entriamo a contatto con la malattia, il dolore e l'esperienza vissuta in ospedale, una dimensione che secondo Greenaway accomuna i due lombardi, Vitali e Manzoni: letti da nosocomio, sedie a rotelle, abiti sterili occupano le sale finali del percorso di visita, mentre siamo accompagnati dalla voce del pittore che legge brani manzoniani. I dipinti, le incisioni e gli oggetti di Giancarlo Vitali invadono gli spazi di Casa del Manzoni - con le sculture di cani del figlio Velasco

all'ingresso, quasi a fare da guardia - ma non la rendono del tutto iriconoscibile: «Non amo le gallerie intese come bianche scatole vuote e asettiche: le opere d'arte sono fatte per stare nelle case. Qui, i lavori di Vitali trovano una loro giusta collocazione, si adattano perfettamente», ha commentato Greenaway. Il museo si trasforma così in una «camera delle meraviglie», dove arte contemporanea, installazioni sonore e visive dialogano con il passato. Si riflette, in un tempo sospeso che è quello di certe antiche case milanesi immerse nel silenzio del centro, sulla vita e sulla morte.

FAm



REGISTA
 P. Greenaway

